RIVISTA GRATUITA // #13 AUTUNNO/INVERNO 2017

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXIT WELL magazine

JOE VICTOR

L'EXOTISME GÉNIAL

CRISTINA DONÀ
E i suoi vent'anni di Tregua

EX-OTAGO
Con Marassi abbiamo trovato la perfetta "synth-esi"

INDIEGENO FEST
Musica e cultura in un angolo di Paradiso

SPAGHETTI UNPLUGGED
Gli Spaghetti si fanno buskers per le strade di Faenza

CON IL SUPPORTO DEL MIBACT E DI SIAE, NELL'AMBITO DELL'INIZIATIVA "SILLUMINA - COPIA PRIVATA PER I GIOVANI, PER LA CULTURA"

Materiali Musicali

SILLUMINA

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SIAE DALLA PARTE DI CHI CREA

FATTI DI MUSICA INDIPENDENTE

INGRESSO GRATUITO!

21 E 22 DICEMBRE 2017

MEILLENNIALS

I PREMI DEGLI INDIPENDENTI PER I GIOVANI

LABORATORI MUSICALI CON STEFANO SALETTI E DANILO SILVESTRI • **CONTEST** PER GIOVANI MUSICISTI • **CAMPUS MEI** ASCOLTO DEL PROPRIO MATERIALE MUSICALE

21 DICEMBRE

ORE 20 **LIVE** // LA NOTTE • CARLO VALENTE • AGNESE VALLE • DAN ZUL • BLÙMIA • KAFKA SULLA SPIAGGIA • EMILIO STELLA • GOMMA

PIVI GIOVANI // PREMIAZIONE GOMMA

ORE 18 **APERITIVO SOCIAL** // LE ORE • RICCARDO SINIGALLIA • ROBERTO ANGELINI

22 DICEMBRE

ORE 20 **LIVE** // BLACK SNAKE MOAN • ANDREA ZOLI • MIRKOEILCANE • ANDREA MADECCIA • MARCONDIRO • LEO FOLGORI • OSPITE THE NIRO • LUCIO CORSI

PIMI GIOVANI // PREMIAZIONE LUCIO CORSI

ORE 18 **APERITIVO GIORNALISMO MUSICALE** // OSPITE MARINA REI

23 DICEMBRE EXITWELL CELEBRATION

A PARTIRE DALLE ORE 21.30
INGRESSO €5,00

LE CAPRE A SONAGLI SO DOES YOUR MOTHER ANDREA RA ½ KUTSO LEO PARI MÒN FILIPPO DR PANICO

+ SPECIAL GUESTS & PREMIAZIONE ARTISTA EXITWELL

MONK CIRCOLO ARCI - VIA GIUSEPPE MIRRI 35 (PORTONACCIO) • ROMA / INGRESSO RISERVATO AI SOCI - INFO TESSERAMENTO SU WWW.MONKROMA.IT

NUOVOIMAIE · CASA DEL VINILE · adastra · CLASSIC ROCK · PROG · VINILE

AGENCY: done

TUTTO CAMBIA PER NON CAMBIARE NULLA

Tutto cambia, cambiano le mode, cambiano le tendenze, le tecnologie, il modo di fruire la musica e il modo in cui farla. Cambiano le regole, cambiano le persone e cambiano le percezioni. Tutto cambia, spesso, per non cambiare nulla.

Cambiano le regole sul diritto d'autore, ad esempio.

Lo scorso 15 marzo l'Italia (in ritardo "solo" di un anno rispetto alla scadenza imposta dell'Unione Europea), con decreto legislativo, recepisce la direttiva europea sulla liberalizzazione del diritto d'autore (conosciuta come **Direttiva Barnier**), che sostanzialmente avrebbe dovuto superare il regime di monopolio SIAE nel nostro Paese. "Avrebbe dovuto", perché in realtà il decreto riconosce sì la possibilità per gli autori ed editori italiani di scegliere a quale società di collecting affidare la riscossione dei propri diritti, ma **"fatto salvo quanto disposto dall'articolo 180, della legge 22 aprile 1941, n. 633, in riferimento all'attività di intermediazione di diritti d'autore"**, ossia la norma che attribuisce alla SIAE l'esclusiva sulla gestione collettiva dei diritti d'autore.

Cosa significa? In soldoni puoi affidare a qualsiasi società la gestione dei tuoi diritti, ma l'intermediazione è sempre affidata a SIAE, quindi SIAE riscuote, gira i tuoi soldi alla società alla quale sei iscritto, che poi li gira a te. Soluzione piaciuta poco all'Unione Europea, tanto che è da poco arrivata una sostanziale modifica, all'interno però di un decreto fiscale, che consente a tutti gli organismi di gestione collettiva operanti nel territorio dell'Unione, **purché no profit e di proprietà degli autori**, di rappresentare i propri associati e anche di procedere direttamente alla raccolta dei diritti, senza l'obbligatoria intermediazione della SIAE.

Quindi, in sostanza, chi è che può intervenire in Italia senza passare per SIAE? Le corrispettive SIAE degli altri Paesi, con le quali la Società Italiana Autori ed Editori ha già accordi commerciali.

Tutto cambia per non cambiare nulla.

Cambiano i media, la rivoluzione di internet è ormai compiuta. Era il sogno degli "indipendenti", il modo per **arrivare a tutti** senza passare per i canali (chiusi) della tv e della radio, la rivincita nei confronti delle major dei palazzi di vetro, e finalmente è realtà. Tutto online, tutto gratis, alla portata di tutti, e il pubblico ne fruisce in massa.

Te ne accorgi quando le tue nipoti di tredici anni cantano Coez, Ghali e i Thegiornalisti, suonati da uno smartphone collegato a **Spotify** e seguono youtubers come idoli, mentre tu ormai la tv la usi solo per collegarci **Netflix**.

Ti accorgi anche però che le modalità di lavoro delle etichette indipendenti che funzionano sono esattamente le stesse delle major e che gli artisti che spopolano sono solo quelli che entrano nelle **playlist** di Spotify.
Quindi, in sostanza, cosa ha fatto internet? Ha semplicemente sostituito la tv con YouTube e la radio con Spotify.

Tutto cambia per non cambiare nulla.

Poi però arriva un bel giorno l'approvazione alla Camera della "legge delega di riordino del settore dello Spettacolo", l'agognata **legge sulla musica e lo spettacolo dal vivo**. Ci siamo arrivati attraverso un percorso lungo che seguo da febbraio 2015, quando con Giordano Sangiorgi e Tiziana Barillà abbiamo organizzato a Roma gli **Stati Generali della Nuova Musica in Italia**: dodici tavoli tematici nei quali i professionisti del settore musicale si sono confrontati e hanno prodotto un documento consegnato alla **Senatrice Elena Ferrara** (coordinatrice dell'intergruppo parlamentare per la musica).

Quell'esperienza fu un punto fondamentale, espressione di un primo cenno di **unione del settore musicale** nel chiedere alle istituzioni una cosa semplicissima: **dignità per il proprio lavoro**. E le istituzioni questa volta ci hanno ascoltato, avviando un processo di **confronto** e dialogo attraverso diverse tappe, audizioni e incontri tra sede PD, Mibact e Senato, che hanno portato ad una concretezza frutto del lavoro di tante persone dentro e fuori il Parlamento.

Forse allora qualcosa cambia per cambiare davvero.

Quello che succederà domani non lo sappiamo (ci sono ancora da seguire i decreti attuativi), intanto oggi godiamocela, perché è un risultato importante, e per una volta **è giusto esserne contenti tutti**, al di là dei pensieri politici.

EXITWELL magazine

SOMMARIO

3 **EDITORIALE**
Tutto cambia per non cambiare nulla

6 **LO SCATTO**
Premiata Forneria Marconi

8 **IL RECENSORE**
I dischi del momento recensiti da ExitWell

LIBRI IN TOUR
Per chi la musica la legge

10 **TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI**
Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

14 **SPECIALE FESTIVAL**
Ex-Otago: con Merassi abbiamo trovato la perfetta "synth-esi"
Indiegeno Fest: musica e cultura in un angolo di Paradiso

16 **IN COPERTINA**
JOE VICTOR
L'exotisme génial

22 **IL PROGETTO**
Matteo Casilli e il progetto Musician

24 **LE INTERVISTE**
Cristina Donà - Vent'anni di Tregua

26 **SPAGHETTI & FRIENDS**
Gli Spaghetti si fanno buskers tra le strade di Faenza

29 **I NOSTRI ESPERTI**
Sono esente dagli adempimenti Inps Ex gestione Enpals?
Instagram: 5 dritte per aumentare i tuoi follower
Condivisione e diritto d'autore
Live o alive?

CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE
Associazione A.d.a.s.t.r.a.

MEGADIRETTORE GALATTICO
Francesco Galassi

DIRETTORE EDITORIALE
Riccardo De Stefano

DIRETTORE CREATIVO
Francesca Radicetta

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Formica

RESPONSABILE WEB
Gianluca Grasselli

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma
Tel: 338.1786026
E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com
Info: info@exitwell.com
Proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo
Giuliano Biasin
Edoardo Biocco
Francesco Bommartini
Letizia Dabramo
Giovanni Flamini
Vincenzo Gentile
Gianluca Grasselli
Riccardo Magni
Eleonora Pepe
Francesco Pepe
Alberto Quadri
Alessandra Virginia Rossi
Paolo Tocco

PUBBLICITÀ E SERVIZI

Pubblicità cartacea & web

E-mail: comunicazione@exitwell.com

Abbonamento alla rivista

E-mail: servizi@exitwell.com

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Giuseppe Fontanella (Napoli) / Fabio Carta (Cagliari) / The Goodness Factory (Torino)

ExitWell è un marchio registrato.
Testata registrata presso il **Tribunale Civile di Roma**. Numero di registrazione: **284/2014**
Finito di stampare: **novembre 2017**

Foto di copertina a cura di Danilo D'Auria - Elaborazione grafica a cura di Francesca Radicetta
La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

La musica illustrata da **ANDREA SPINELLI**
ONSTAGE PORTRAITS
www.andreaspinelliart.it

Queste opere sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale e tutelate dal plagio su www.patamu.com

Ohmy Boot
CLOTHING
Wear
The culture
SCOPRI TUTTE LE T-SHIRT SU
WWW.OHMYBOOT.IT

Foto © Sara Serra

PREMIATA FORNERIA MARCONI
PROGRAMMATI PER EMOZIONARE

SELTON
Manifesto Tropicale

di Riccardo De Stefano

Tornano i Selton, la band brasiliana di stanza a Milano preferita dai giovani, con l'arduo compito di dover confermare il discreto successo di Loreto Paradiso. Per riuscirci, seguono l'immortale tattica del "squadra che vince non si cambia": con sempre l'ottimo Colliva come produttore, i Selton propongono un nuovo capitolo del loro pop tropicale intriso di saudade e accordi di minore settima. L'adagio marino di *"Terraferma"*, con moto ondoso ci accoglie in questo portmanteau musicale, che non ha paura di rielaborare Devendra Banhart né "osare" con le lingue. Meno frenetico e più intimo dell'episodio precedente - si ascolti il supersingolo *"Cuoricinici"* - ha in sé quella magia insondabile, tinta d'esotismo, che attraversa tracce come *"Jael"* o *"Bem devagar"* facendoci sognare spiagge lontane. *Manifesto Tropicale* con Gil e Veloso in realtà non c'entra molto, ma regala un ascolto piacevole e confortante, rassicurante. Manca il guizzo e il coraggio di esplorare nuove terre e nuovi orizzonti musicali, ma *Manifesto Tropicale* rimane un piccolo gioiellino da gustarsi con piacere.

I DUE LATI DEL DISCO

Per un album, due voci. A chi piace, a chi no. Perché il mondo è fatto di opposti e di opinioni. Tu da che parte stai?

CAPAREZZA: SÌ

di Alessandra Virginia Rossi

Siamo in gabbia ma si può evadere. A tre anni da *Museica*, Michele Salvemini torna con *Prisoner 709*: l'album più audace della sua produzione.

La provocazione stavolta abbandona lo sberleffo per arricchirsi di una sfumatura più severa. L'ottima scrittura, sempre ricca di riferimenti sottili quanto geniali, è al servizio di un viaggio di sedici tracce corrispondenti alle tappe che vanno dalla cella del *"Prisoner 709"* all'evasione sull' *"Autoipnotica"*. Si procede per opposizioni fra libertà e prigionia, ragione e religione, malessere e guarigione, uomo e artista perché senza dubbio quest'album è figlio di un conflitto.

Sfoggiando un alternative rap in gran forma che va dall'hip hop duro e puro, al disco-funk, all'electro, Caparezza compie la vera rivoluzione della sua carriera spostando il consueto sguardo critico rivolto all'esterno, contraddistinto dal suo timbro acidulo, verso una dimensione introspettiva mai sondata prima in cui adopera la sua voce più intima.

Per farlo adotta una forma vicina al concept che, in tempi in cui si predilige l'ascolto del singolo a quello dell'album, è rischiosa, quindi coraggiosa, nella struttura e nella durata. In oltre 60 minuti, brani come *"Prosopagnosia"* gioiello dell'album, *"La Chiave"*, *"Larsen"* e *"Il testo che avrei voluto scrivere"* prendono di petto i demoni che hanno ingabbiato Capa negli ultimi difficili anni trascorsi tra impossibilità di riconoscersi (*"If you call my name, I don't recognize it"* è il *leit motiv*, intonato da John De Leo, che apre e chiude l'album) e l'acufene, tormento fisico causato dalla sua stessa passione per la musica.

Un album importante. Così bello da mettere in discussione il senso di doverne scrivere. Un quesito cruciale per chi fa della critica musicale la propria passione, ma in fondo è in casi come questi che la nostra professione raggiunge il suo scopo più alto: la musica ti fa deporre la penna, prende la parola e *"Ti fa stare bene"*.

LIBRI IN TOUR

VASCO ROSSI – LA STORIA DIETRO LE CANZONI

di Andrea Pedrinelli // Giunti Edizioni

Se c'è un artista che, in Italia, è riuscito ad incarnare lo spirito rock e contemporaneamente piacere alle masse, quello è Vasco Rossi. Inutile storcere il naso. Nel caso del rocker di Zocca non parlano solo i numeri (vendite, tour solo negli stadi da ormai 25 anni, record di presenze in Italia per un singolo concerto a pagamento) ma anche le emozioni che risiedono tanto nelle musiche quanto nei testi. Questi ultimi spesso creati dallo stesso Vasco, anche in collaborazione con autori tra i quali figura Gaetano Curreri degli Stadio. Nel libro del giornalista milanese Andrea Pedrinelli, autore, per Giunti, di altri due volumi su Enzo Jannacci e Renato Zero, sono contenute spiegazioni di tutti i brani del Rossi più celebre d'Italia: da "La nostra relazione", opener dell'esordio "Ma cosa vuoi che sia una canzone...", agli inediti contenuti in "Vasconostop". I commenti di Pedrinelli risultano ficcanti, interessanti anche per chi vuole solo curiosare. Un risultato raggiunto grazie alla grande ricerca effettuata, alla conoscenza di Vasco e della sua discografia debitamente descritta nell'opera. Se volete capire meglio l'artista e l'uomo, in queste 300 pagine troverete molte indicazioni.

Artista: CAPAREZZA
Album: PRISONER 709

CAPAREZZA: NO ✕

di Francesco Pepe

Era il primo marzo 2011 quando Caparezza diede alla luce un album intitolato *Il Sogno Eretico*, e mi ricordo benissimo cosa ne pensai: geniale, ironico, leggero ma allo stesso tempo molto impegnativo. Il sound? Vario.

Voglio iniziare in modo liberatorio.
Prisoner 709 è un disco noioso. Vi prego, continuate a leggere, vi spiego perché.
Ci sono 10 pezzi in questo album, tutti arrangiati praticamente nello stesso modo, animati da un'elettronica "vecchia maniera", stracolmi di drum machines e sintetizzatori analogici (e il che sarebbe nient'altro che un bene) che producono suoni già sentiti, vecchi caroselli e arpeggi Moog stile anni '70. C'è poca dinamica, e i pezzi sembrano incastrati in una produzione piatta e bidimensionale, monotona e rassegnata. Il resto è una valanga di parole, tantissime, il più delle volte perfette, come è giusto aspettarsi da Caparezza, modellate con maestria ed esperienza, ma la sensazione che cresceva prepotente alla fine di ogni brano era sempre la stessa: *"Si, ma tutto qui?"*.

I temi trattati sono più o meno tutti relativi alla crescente consapevolezza del non essere più ragazzini: sono riflessioni profonde di un uomo che osserva il mondo che ha intorno cercando di rifiutare a tutto campo il populismo e la massificazione. Belli.
Ma in un album non bastano i testi, e questo disco non ha altro: niente ritornelli memorabili, poca, pochissima melodia, poca sperimentazione, e, come nel più assurdo ossimoro, pochissima banalità.

Fin dall'uscita di questo *Prisoner 709* non mi ricordo ancora di averne letto pareri negativi: sarà che quando un'artista è grande, qualsiasi cosa butti nella pentola, per i commensali risulterà sempre irresistibilmente goloso, ma credo ci sia stato una sorta di pregiudizio in positivo che ha animato le tante righe scritte al riguardo.

Caparezza non si discute, è un artista brillante, ma questa volta ha fatto un flop.

LEO FOLGORI
Nuevo Mundo

di Eleonora Pepe

Aria polverosa, cavigliere tintinnanti, ritmi tribali e rossi scenari sabbiosi: questo è il *Nuevo Mundo* di Leo Folgori, già anticipato dai due singoli *"La scimmia"* e *"A bailar"* nel maggio e nel giugno 2017.
Per realizzarlo 3 anni di lavoro, che hanno definito l'album musicalmente e concettualmente: che si tratti di una cavillosa protesta contro l'umanità del giorno d'oggi, controllata e assorbita da un'iperconnessione artificiale sempre più imponente , non è certo una mistero.
Il contrasto uomo-natura non ci sorprende poi così tanto, ma Leo Folgori rilancia il tema dal 2017 con un approccio innovativo. Il suo *"Grido"*, terzo pezzo della tracklist, è una melodia tribale e rilassata, scandita da ritmi ipnotici e movimentati che si rincorrono serratamente.
Le influenze che muovono Folgori in questo lavoro sono varie e si sentono tutte: dal cantautorato italiano ai canti popolari, dal grande folk-rock fino alle melodie di Ennio Morricone.
Il risultato è sorprendente: un unicum discografico innovativo, in cui per la prima volta l'uomo sembra farsi beffe delle sue stesse paure esistenziali a ritmo di sonorità primordiali e magiche.

NORWEGIAN BLUES
di Levi Henriksen // Iperborea

Ho letto più di qualche romanzo con la musica come protagonista o quantomeno come presenza ingombrante. E non mi riferisco solo ad "Alta Fedeltà" e alle altre creazioni di Nick Hornby. Ma questo "Norwegian Blues", edito da Iperborea, casa editrice dedita alla pubblicazione della letteratura del nord Europa in Italia, mi ha molto colpito. La storia risulta veritiera e ben scritta. Al centro il gospel ed un trio eccezionale: quello dei vecchi fratelli Thorsen. Li scopre Jim Gystad, produttore che, quando sente lo spiritual cantato dai fratelli in una chiesa durante un battesimo, riscopre il significato del suo mestiere. La voglia di riportarli al successo lo spinge quindi ad indagare sul loro passato. Innanzitutto per capire perché Timoteus, Maria e Tulla hanno lasciato la strada della musica di successo nonostante il passato sembrasse aver riservato loro soddisfazioni non comuni. Leggendo quest'opera si scopre anche che la scrittura di Henriksen, norvegese classe '64, è più calda di quanto suggerirebbe la provenienza. D'altronde la musica è la prima portatrice di apertura mentale.

TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)

FOLK D'AUTORE

I suoni morbidi di chi ha passato anni a riempirli di ruggine e di ferro. Una voce che tagliava in due, oggi si è fatta di cera e di ovatta, coperta di intima ragione e di luce di candela. Il nuovo disco di Massimo Priviero sa di bellezza umana: ***All'Italia*** è un disco di tutti noi, uomini e donne, di ragazzi che lasciano casa e di bambini che sognano l'America. Un disco silenzioso, acustico, che si poggia sul cuore, che lo riscalda e lo fa piangere. L'artista e la sua maturità, tra grandi richiami classici e un abbraccio paterno caldo e protettivo.

CANTAUTORE

Le orme tradizionali si tingono di blues e di una scrittura misurata, pesata nel dettagli. A suo agio con la vita che lo circonda eccovi le ***Storie di presunta normalità*** di Adriano Tarullo che da un lato piccolo dell'Abruzzo scrive canzoni grandi che potrebbero fare il giro del mondo, come il mondo l'hanno girato in lungo e in largo gli antenati a cui lui attinge senza se e senza ma. Un disco coerente, vero, genuino di personaggi e di luoghi, come quando succede che la musica dipinge e la canzone racconta.

POP D'AUTORE

Torna Silvia Conti: canzone d'autore tinta di pop lontano dalle trame industriali, ma di gusto e mestiere. Musica precisa, prodotta con grande maestria che spulcia i temi sociali e li incastra dentro melodie accattivanti con quel piglio femminile di chi il mondo attorno l'ha vissuto e non l'ha visto solo passare. Tinte scure sotto le unghie e tra le corde vocali, una mano che stringe forte, sicura di cosa vuole afferrare. Ecco come suona il nuovo disco di Silvia Conti.

POP D'AUTORE

Il pop d'autore si mescola tra trovate ironiche cinismo intelligente, un po' Elio e le Storie Tese e un po' The Specials. Sono 25 anni di carriera per i milanesi Vallanzaska e con ***Orso Giallo*** non cercano auguri o applausi facili. Non aspettatevi ska sputtanato o trovate eclettiche. Aspettatevi invece quella battuta fuori posto che induce a riflettere, quella melodia che non deve piacere per forza e un suono che fa i compiti a casa. Non è il suona bene che colpisce: è il quanto racchiude ogni passaggio, musicale e letterale, che deve colpire.

MALDESTRO

I muri di Berlino

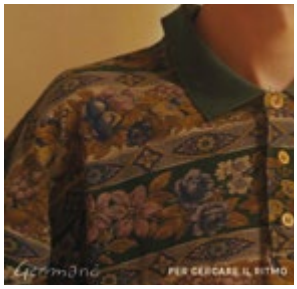
di Francesco Pepe

È lecito domandarsi se mai un essere umano abbia pensato: *"Vivo nel mondo perfetto"*. Io credo di no.
C'è chi riesce ad avere la delicatezza e la sensibilità fuori dal comune di fermarsi, guardarsi attorno, prendere uno strumento ed iniziare a raccontare ciò che vede, ciò che sente.
È un album profondo, che analizza con grande sincerità l'Italia, il mondo e i rapporti interpersonali, con un tocco leggero e critico, e rappresenta in maniera definita e graziosa l'animo di Maldestro, che si pone in luce con questo lavoro come un cantautore maturo e consapevole.

Sono state spese già tantissime parole su Maldestro, ne hanno parlato in tanti, e tutti quanti non hanno potuto fare a meno di indagare il suo passato, tanto da spingerlo, nella canzone ***"Io Non Ne Posso Più"*** a dichiarare: *"Non ne posso più del giornalista che mi chiede chi era mio padre"*.
E allora la nostra attenzione la dobbiamo spendere assolutamente tutta quanta in questo ***I Muri di Berlino***, anche perché distrarsi a pensare ad altro sarebbe un gran peccato.
Un highlight assoluto nel cantautorato italiano.

GERMANÒ
Per cercare il ritmo

di Letizia Dabramo



La vena aurifera della malinconia è il pilastro che regge il post-cantautorato di questi anni, si sa.
Germanò, ex Jacqueries che pubblica *Per cercare il ritmo*, il suo primo full-lenght con Bomba Dischi, lo sa e si affilia ai suoi colleghi.
Nove tracce, un po' sbiadite al primo ascolto, si trasformano quasi subito in qualcosa di diverso: qualcosa di complesso, ma non complicato. L'atmosfera è accogliente e le canzoni diventano familiari: i refrain di *"L'automobile che corre"* e *"Dicembre"* si incuneano in testa (ma se questo sia un bene o un male, ai posteri l'ardua sentenza).

La struttura melodica che suona nuova, nonostante i nobili e imponenti riferimenti al funk e alla disco, si mescola con una componente lirica ben studiata, fatta di temi dal retrogusto amaro: amore, amicizia, ambizioni, adolescenza che si allontana, ricerca e consapevolezza di sé.

Menzione speciale per *"San Cosimato"* che traduce in musica l'imbarazzo di una conversazione tra ex, con quei toni pastello (ripresi anche nel video) alla base di un album già maturo e mai velleitario. Di questi tempi, scusate se è poco.

FITNESS FOREVER
Tonight

di Riccardo Magni

Un salto nel tunnel temporale appena dopo il play. Ecco *Tonight*: poche note ed è immediatamente sala da disco-music anni '70, si intravedono anche le strobosfere.

L'indicazione è chiara da subito, con la prima traccia *"Tonight feat"* che sembra piazzata lì proprio per aprire la strada dancefloor senza mezzi termini, come un caterpillar. Poco importa se andando avanti nella tracklist cambiano le voci (oltre a Carlos Valderrama e Nicoletta Battelli, nel disco cantano più artisti internazionali), le lingue (inglese, francese, italiano, napoletano), i messaggi (più introspettivi e cantautoriali i pezzi in italiano rispetto al generale mood disco-party dell'album), l'atmosfera resta quella impostata dalla title track, ben sostenuta da una ricercata ricchezza musicale.

Visto che l'intento dichiarato di Valderrama e soci è proprio questa suggestione, che il genere piaccia o meno non si può che affermare che questo terzo disco dei Fitness Forever, sia perfettamente riuscito.

LA METRALLI
Lanimante

di Edoardo Biocco

È un viaggio strano quello de *Lanimante* dei La Metralli: qualche tinta fosca, tendente all'oscuro, e grandi ritmiche sversate tenute insieme da un collante caldo di vocalizzi e parole ben pesate. Sentire quest'album tutto d'un fiato ti porta per mano in una realtà morbida e dissonante, poetica ma con la faccia immersa nei temi sociali; eppure avviene in modo delicato, graduale, mai fuori dagli schemi che i La Metralli hanno saputo tracciare. Fin dai primi brani, questo secondo lavoro lascia intendere che il nodo centrale di *Lanimante* sia la linea armonica, dissestata e poco canonica, di progressioni dall'inclinazione jazzy, ma tuttavia digeribile anche dai digiuni del genere, con una voce in equilibrio sul lamento senza mai cadere o sbilanciarsi, sdoppiandosi per poi ricongiungersi ad archi o arpeggi di chitarra in stile *Floydiano*.

Il sistema di pieni e vuoti della sezione ritmica è un saliscendi tortuoso e suadente, il solo che potesse sostenere questo tango urbano un po' elettronico e un po' acustico, che sarebbe bello ritrovare in molte produzioni "alternative".

backspace

Backspace è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente **bianco** di **200 mq**, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno.
Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!

Clivo Rutario, 53 00152 - Roma - tel. 06/45550155 - www.backspacestudio.it - info@backspacestudio.it

NINOS DU BRASIL

Vida eterna

di Eleonora Pepe

Sono Nico Vascellari e Nicolò Furtuni i componenti dei **Ninos Du Brasil**, che da settembre a novembre 2017 presenteranno il loro secondo lavoro ***Vida Eterna***. La copertina dell'album parla da sé: un pipistrello disegnato dall'artista britannica Marvin Gaye Chatwynd è la porta verso un viaggio musicale notturno e oscuro. La trama di basi sintetiche ci accompagna attraverso un crescendo fatto di sonorità spaventose quanto liberatorie, che ci paiono venire da un'altra dimensione. Gli elementi che si rincorrono nella composizione spiazzano: percussioni registrate in presa diretta, voci che urlano ed incalzano, sonagli e intrecci strutturali. Il tutto condito dal forte ritmo di una fuga incalzata dallo scherzo e dal brio, dalla paura e dall'eccitazione. La musica dei Ninos Du Brasil è oscura e vitale, e ci permette di esplorare il buio guardandolo direttamente da vicino. Per quanto possa essere difficile apprezzarlo ad un primo ascolto decontestualizzato, ***Vida eterna*** è la colonna sonora perfetta per la notte di Halloween e per le nostre paure: l'impenetrabilità dell'oscuro nella veemenza del fuoco.

VANGARELLA COUNTRY CLUB

Fuccboi

di Edoardo Biocco

Album come ***Fuccboi*** dei **Vangarella Country Club**, suscitano in me delle emozioni sempre contrastanti: da un lato l'appagamento di quei sentimenti vagamente nichilisti del mio io sedicenne, dall'altro la delusione nel constatare come questo genere di musica sia ancora il solo modo per dare sfogo alle pulsioni post puberali.

È proprio lì il limite più evidente del loro primo lavoro discografico: non si sente nulla di nuovo. Un pastiche di indie dallo stampo fin troppo "canino" (un attimo di distrazione e sarete certi di ascoltare la voce di Contessa) e synth pop che di alternativo ha ben poco. La sezione strumentale mostra qualche spunto degno di nota (in ***"N.U.Y."*** l'assolo di sassofono ha il pregio di alzare la soglia dell'attenzione), ma si ritrova spesso azzerata nel generale piattume sonoro delle otto tracce. La lirica è portata avanti da generiche descrizioni della sfera emotiva giovanile inframezzate da situazioni stereotipate che sparano nel marasma delle attività da neo ventenni: prima o poi ci azzeccheranno e qualcuno si sentirà rappresentato. Nel 2011 avrebbero sbancato.

WILLIE PEYOTE

Sindrome di Toret

di Gianluca Grasselli

2017, tutti fanno rap, nessuno fa rap.
È quindi più utile iniziare a parlare di chi sa scrivere e chi no, chi sa rendere interessante una serie di parole in rima, donandole un senso di qualsiasi genere, ironico, politico, non importa, purché rifletti un ragionamento. Ecco, **Willie Peyote** lo sa fare e il suo nuovo album ***Sindrome di Toret*** è un'altra piacevole riprova di questo fatto. Il paroliere di Torino, senza mai parlare a vanvera, citando il brano d'apertura, scopre le carte in tavola con la faccia tosta di chi sa che sta giocando la partita giusta. Poco gli importa delle nuove sonorità trap/dance/quellochevipare, **Peyote** predilige il suonato anni '90 come in ***"C'hai ragione tu"*** con Dutch Nazari, così come è ancora vecchia scuola l'abbondanza di parole, citazioni, riferimenti che permeano ogni singola strofa. ***Sindrome di Toret*** è un album molto politico in quanto il tema di riferimento è spesso l'esterno, la società e la sua personale interpretazione critica (***"Vilipendio"***), mentre non trovano spazio l'ostentazione o l'autocelebrazione. Queste, però, sono le caratteristiche di **Willie Peyote**, chi lo conosce lo sa. E chi non lo conosce dovrebbe.

EXITWELL
ABBONAMENTI RIVISTA

Abbonati a **ExitWell Magazine**
e ricevi comodamente a casa tua
l'**unica rivista cartacea e gratuita**
interamente dedicata
alla **musica indipendente**!

DANIELE COCCIA PAIFELMAN

Il cielo di sotto

di Giovanni Flamini

Ascoltare *Il cielo di sotto* di Daniele Coccia Paifelman fa venire la tentazione di mandare al diavolo l'ennesimo cantautore folk di turno. Ma Daniele Coccia, ora Paifelman, è il cantante de Il Muro del Canto e la sua non è la solita operazione *a là* Mannarino, piena di un'umanità fatta di marinai e delinquenti di un mondo preistorico, immaginato soltanto tramite cliché banali, magari chattando su Whatsapp. Certo, i protagonisti sono gli stessi: carcerati, soldati e via dicendo. Ma a differenza di altri dischi del genere, Coccia non fa un'operazione "filologica" tentando di recuperare linguaggi e modi di fare ormai lontani. Piuttosto riempie l'opera di suggestioni personali e ermetiche. L'aria che si respira è straniante e allucinata: a comandare sono i testi e le melodie, vincenti nel loro compito, anche quando il mixaggio a volte risulta troppo *homemade*. In definitiva, Coccia getta l'ennesimo ponte fra presente e passato, ma scopre che il ponte è meglio costruirselo da soli, piuttosto che percorrere quello di altri. E questa è una lezione per la musica e per tutti noi.

ELETTRONOIR

Suzu

di Vincenzo Gentile

In uscita il 31 ottobre il quinto album degli Elettronoir, band composta da Georgia Lee, Marco Pantosi e Maurizio Sarnicola, anticipato dal video *"Resonance"*.

Suzu è espressione vera di una sperimentazione coraggiosa, figlia forse della necessità di allontanarsi dal classico cantautorato che spesso poco resiste perdendo la sua purezza. Non c'é niente di male in questo, sono punti di vista, ma ogni tanto stimolare l'orecchio con qualcosa di nuovo e "diverso" non fa male. Suoni intensi, duri, psichedelici, che trascinano l'ascoltatore in una spirale, in un viaggio senza tempo verso un "non luogo", un'atmosfera creata ad arte da chi sa bene come utilizzare synth e chitarre distorte.

Per spiegarmi meglio, l'arrangiamento di *"Tracciante"* sarebbe degno della colonna sonora del miglior Batman di Tim Burton. Il disco, masterizzato da Giovanni Versari (Verdena, Capossela, Giovanardi, G.L. Ferretti, Aftehours, Rondelli), è una netta alternativa musicale e ci ricorda che la musica è bella perchè è varia. Sarò qualunquista, però... grazie Elettronoir.

GIACOMO TONI

Nafta

di Alessandra Virginia Rossi

Con Giacomo Toni i primi a divertirsi un mondo sono gli strumenti. Piano, sax e trombone sono finalmente felici di sporcarsi di vita da bar e fumo di marmitte.

Figlio di un nord est italico intriso del tanfo inconfondibile della *Nafta* e della nebbia della bassa Padana, Toni ci detesta un po' tutti: per questo vuole farci divertire. Lo fa col suo "piano-punk" che non è né può essere solo cantautorato. *"Date una possibilità alla musica eterosessuale"*, geniale slogan di lancio dell'album, è la chiara presa di posizione contro il cantautorato attuale. *Nafta* rivela il gusto del racconto con personaggi ben caratterizzati (*"Codone lo Sbirro"*), lanciandosi con ferocia contro il provincialismo esasperante che percepisce la cultura come atto di arroganza (*"Lo Strano"*). Non c'è mai amore, solo la sua assenza (*"Inchiodato a un bar"*). Pazzo totale, genio incontenibile o acuto osservatore dei nostri (brutti) costumi moderni, Toni ha il gusto della contestazione dei grandi del passato. Scomodo, impertinente, proprio ciò di cui abbiamo bisogno. E per citare l'autore, *"lunga vita ai peggiori"*.

PER RICHIEDERE IL TUO ABBONAMENTO ANNUALE*

Scrivi a **servizi@exitwell.com** oppure dal nostro sito **www.exitwell.com**.

*uscita bimestrale per un totale di **5 numeri** annui

EXITWELL.
per chi la **MUSICA** la **FA**, la **ASCOLTA**, la **VIVE**.

EX-OTAGO: CON MARASSI ABBIAMO TROVATO LA PERFETTA "SYNTH-ESI"

Foto © Giuseppe Mollica

Foto © Matteo Casilli

Foto © Matteo Casilli

Tra i protagonisti di questa edizione, gli Ex-Otago. La band, con la doppietta Marassi – Stramarassi si è aggiudicata prima il palco del Concertone del Primo Maggio, poi una serie continua di successi. Sulle spiagge di Patti Marina, sotto il sole cocente, li abbiamo incontrati ed intervistati, prima di un tuffo in mare.

È stato un anno importante. Attivi da 15 anni e ora a un punto di svolta. Un anno fa ancora doveva uscire Marassi, oggi, dopo l'uscita del disco e della versione deluxe, come ripensate quel momento, prima ancora che succedesse "tutto"?

Non lo sappiamo. È iniziato due estati fa: era finito il tour di In capo al mondo e volevamo scrivere qualcosa di nuovo, anche come sonorità. Abbiamo ripreso i synth e abbiamo lavorato sull'elettronica. Poi è arrivato Matteo Cantaluppi che ha lavorato ai brani dando una sferzata al lavoro. Da lì, abbiamo fatto un centinaio di concerti e visto l'attenzione aumentava, anche grazie a passaggi radio e TV. Poi abbiamo fatto un crowdfunding come per gli altri dischi e poi Matteo Romagnoli di Garrincha, poi l'Universal e l'arrivo di Gabriele della Tempesta booking, Siamo partiti noi cinque e siamo finiti in centomila.

È aumentata la responsabilità musicale sulle vostre spalle?

È vero che il pubblico è cresciuto con questo disco, ma è più difficile per chi sfonda da subito. Noi arrivati al quinto disco e il mestiere lo conosciamo. La responsabilità ci spaventa di meno: facendo quello che crediamo abbia valore funziona meglio. Un po' ci si pensa ma la prima cosa che deve esserci è che quello che facciamo ci deve piacere. La gente ci segue perché ama i nostri gusti.

Come pensate sia cambiato il vostro modo di scrivere, arrivati al quinto disco? Sono cambiati sia i contenuti che la forma?

Negli ultimi anni ci sono stati cambiamenti nel modo di scrivere, ma il cambiamento lo utilizziamo quanto una chitarra. Forse per la prima volta il prossimo disco sarà meno diverso rispetto agli altri, perché con Marassi abbiamo trovato una perfetta sintesi di quello che siamo noi. Abbiamo un approccio alla scrittura davvero "ludico", senza troppo di quel professionismo noioso, come se dovessimo andare in ufficio.

Marassi ha aperto le porte a un pubblico molto diverso. Questo nuovo pubblico dei "millennials", secondo voi ha un'attenzione diversa su altri temi?

Rispetto a quando eravamo ragazzetti noi si è spostato il baricentro dell'attenzione. Noi ascoltavamo molta musica straniera, si ascoltava molti gruppi rock, ora l'attenzione dei ragazzi è più focalizzata, anche con orgoglio, alla scena pop o rap italiana. C'è più attenzione rivolta all'interno, anche se prima c'erano più riviste che parlavano di musica, per dire. Non ci sono più quei mezzi ma l'attenzione è più intensa.

Siete tra gli alfieri del ritorno di un synth pop romantico e dream, anni '80 e '90, una musica che molto di quel pubblico non ha mai vissuto e che qualcuno ancora si ostina a definire "indie".

Tutto il vintage assume un fascino e una capacità d'attrarre molto maggiore. Evocare certi anni può funzionare, proprio perché non ci sono più. Gli anni '90 noi li abbiamo vissuti però! E con una certa maestria o goffaggine cerchiamo di tenere insieme la scuola genovese e le esperienze giovanili che abbiamo vissuto e che ora cerchiamo di rievocare. Sì, ci sono accenni agli anni passati, ci piacciono le sonorità, ma non facciamo una rievocazione storica, non è una festa in maschera.

Come si fa a rimanere attuali nonostante questo afflato storico?

Bisogna avere una personalità. Noi crediamo e speriamo che gli Ex-Otago vengano immediatamente riconosciuti. Un gruppo che ha meno personalità e carisma può cadere nel tranello della parodia che emula quegli anni. Per gli Ex-Otago non ci sono rischi di questo tipo, nel bene e nel male.

Marassi significa tornare alle origini e riscoprirle?

È la chiave, porre tutta l'attenzione in un elemento che è comune, come un semplice quartiere, e farci accadere cose. Ha una potenza inimmaginabile vedere la bellezza di un quartiere che nessuno si fila. Quando riesci a coniugare semplicità e forza, hai sempre delle vittorie garantite.

Stramarassi è stato un prodotto divertente e coraggioso. Come vi siete approcciati a questo disco extra, lavorando con grandissimi nomi della musica italiana?

Quello che ha tirato tutto in ballo è la stima reciproca che c'è tra noi. Ha avuto una gestazione molto veloce, circa un mese e mezzo per far tutto. Se non ci fosse stata quella fiducia non ci sarebbe stato nulla. A noi ha dato degli elementi per rivivere le canzoni, che a un certo punto sembravano datate. Il disco, ora, lo sentiamo ancora molto nostro, e soprattutto in tour è importante.

Foto © Giuseppe Mollica

Foto © Giuseppe Mollica

INDIEGENO FEST
MUSICA E CULTURA IN UN ANGOLO DI PARADISO

Di festival italiani, ce ne sono tanti. In lungo e in largo, lungo la Penisola, escono ogni anno nuovi nomi, nuovi format e gli stessi concerti, sempre uguali.
Ora, immaginate la Sicilia, uno dei luoghi più meravigliosi del nostro Paese. Immaginate un luogo che coniuga storia, spettacolari paesaggi, mare e tutta la cultura di una terra. E immaginate di trovarci un festival che porta alcuni dei nomi più importanti della musica italiana.
Questo è l'Indiegeno Fest, organizzato nel territorio di Patti, in provincia di Messina, da Alberto Quartana e il suo staff.
Oltre le spettacolari serate principali – gli incredibili concerti di Carmen consoli, sempre più Regina della musica italiana, e Brunori Sas, l'unico capace davvero di portare avanti la canzone d'autore – che si svolgono nel Teatro Greco di Tindari, in un contesto mozzafiato, la kermesse sonora si dipana in più giorni, toccando tutte le principali attrazioni della zona. Quest'estate, sulle spiagge di Patti Marina, avreste potuto godervi la musica indipendente dei ragazzi dell'Officina Pasolini, o l'esibizione di Chiara Dello Iacovo, Renzo Rubino e degli Ex-Otago (con tanto di tuffo in mare a conclusione del concerto). Oppure perdervi nella meraviglia naturale della Riserva di Marinello, proprio sotto il Santuario di Tindari, per scoprire l'ospite speciale dell'edizione, Niccolò Fabi.
Di festival ce ne sono tanti, ma belli come l'Indiegeno, vi assicuro, non ce ne sono. Provare per credere.

Foto © Giuseppe Mollica

Foto © Matteo Casilli

Foto © Matteo Casilli

Foto © Matteo Casilli

JOE VICTOR
L'EXOTISME GÉNIAL

A cura di Riccardo De Stefano
Foto a cura di Danilo D'Auria

Nel convulso panorama musicale italiano, i **Joe Victor** *sono un'eccezione. Niente synth minimale, nessuna storia di disagio immediato. Non c'è il look da hipster fuori tempo massimo, né da indie disperato per l'ennesima storia d'amore finita.*

Già dal primo disco, l'esordio **Blue Call Pink Riot**, *i* **Joe Victor** *hanno saputo guardare ben oltre i confini nazionali, andando a ricercare e a riprodurre con talento ed efficacia le sonorità del continente americano, offrendo una proposta musicale che tramortiva, facendoci dubitare dell'effettiva nazionalità dell'ensemble. Eppure, per quanto affascinante, quel disco dimostrava l'inesperienza di una band che, di fatto, esiste da pochi anni.*

Ora, con **Night Mistakes**, *la proposta musicale non solo è convincente: è travolgente.* **Gabriele Mencacci Amalfitano** *(voce e chitarra) e* **Valerio Almeida Roscioni** *(tastiere e seconde voci) hanno trovato il jolly con l'ingresso in formazione di* **Guglielmo Senatore** *alle pelli e* **Michele Amoruso** *al basso: il già vincente duo, che faceva delle armonie e di una scrittura intelligente e sempre varia la sua forza, adesso ha dietro un motore ritmico travolgente.*

Night Mistakes *è un avvincente viaggio nel tempo e nella musica, attraverso le sonorità della disco, in un'ucronica trasposizione odierna dove est ed ovest si incontrano per ballare sotto la luna.*

Ragazzi, ma quali sono i "night mistakes" che raccontate?
Night mistakes è una dedica a tutto il percorso che abbiamo vissuto, quando suonavamo negli *speakeasy*, nei ristoranti, fino alle 4 di mattina, in mezzo a persone allucinanti che frequentavano i concerti. La nascita di questo progetto è collegata al suonare di notte, come i concerti rock'n'roll dove canti e balli e la musica non si ferma mai, dove mischi brani tuoi, cover, improvvisazioni. Il primo disco è una raccolta di brani, mentre ora sono frutto di tre anni di vita vissuta.

È un disco da bacio notturno? Che storie notturne sono nascoste sotto le tracce?
Un bacio al Gianicolo alle 5 di pomeriggio è una cosa, un bacio alle 3 di notte un'altra! Anche le registrazioni notturne hanno contato. Michele non ha registrato una nota da sobrio. Hanno fatto l'errore di metterci in un unico ostello, dove ci hanno preso da subito in amicizia. Valerio prendeva la chitarra e faceva un concerto di 3 ore, poi succedeva di tut-

to, dato che è l'ostello più frequentato d'Europa. È stato un mese assurdo, uscivamo dallo studio convinti di andare a dormire e invece... Il Rock & Roll va vissuto davvero, non siamo certo il gruppo elucubrante. È come se John Bonham e Peter Gabriel andassero a prendersi una birra.

Sembra un disco molto più maturo e ragionato, rispetto l'esordio di* Blue Call Pink Riot. *Immagino anche voi avvertiate la differenza.

Questo progetto è perfetto così, quello prima era discontinuo: perfino la band era diversa durante le fasi di registrazione. Lo abbiamo realizzato durante un anno. Mentre qui siamo entrati in sala con quelle canzoni e quel produttore. Col disco prima potevi cambiare le cose in corsa, adesso no, non potevi ripensare nulla. Il disco è un disco di tutti e quattro, dove le personalità escono in maniera forte. È molto fisico, con una grande importanza per la sezione ritmica. C'è il mondo di Gabriele e di Valerio, fatto di armonie e tanti accordi, poi la sezione ritmica: mancava una sezione ritmica potente. È un disco che non ti dà depressione, non te la cura ma non ti ci porta. Ti dice solo "voglia di vivere", e tanta!

***Se* Blue Call Pink Riot *era ambiguo, con molti generi e riferimenti diversi, in* Night Mistakes *sembra la disco music il* trait d'union.**

Siamo stati etichettati come folk ma non aveva senso. Abbiamo scoperto la disco, anche perché durante i live i pezzi simili a quel sound fun-

zionavano meglio. Il problema è che bisogna per forza etichettare, quando trovi qualcosa che abbraccia più stili, ibrida. Sei stato abituato per anni a vedere negli scaffali dei negozi o a ragionare dopo sul genere. Di folk non abbiamo nulla, abbiamo canzoni con tanti accordi, come pensiero musicale siamo più vicini ai Genesis, quelli di Gabriel: se venissi in sala con noi per un mese, vedresti quante stanze musicali attraversiamo e il lavoro cervellotico che c'è dietro, specialmente di smussamento.

È stato un processo ragionato, di "standardizzazione" del vostro sound?
Abbiamo gettato tante idee musicali e filosofiche, per capire il nostro sound. Un misto tra funk, disco. Però non c'è un percorso sonoro: dopo una prima scrematura nazista, siamo arrivati a una decisione insieme, scegliendo quello che ci rappresenta adesso. La trovata della disco music era per smetterla di parlare di folk e ci ha fatto trovare un terreno comune mentre prima era tutto scollato: la disco music è la sezione ritmica su cui puoi mettere tutto sopra.

La disco music è sempre stata considerata un genere minore, concentrata sul ballo. A me viene subito in mente John Travolta, per dire. Non temete il rischio cliché?
Ormai è qualche anno che vi è riscoperta la disco, pensa ai Justice, o l'ultimo disco degli Arcade Fire. Siamo una generazione che non vive una rivoluzione, ma una rivisitazione culturale: in Italia c'è stato un ripescaggio degli anni '80, specie per chi in quel decennio c'è nato. Siamo la generazione del *vintage*, dove tutto è usabile e riutilizzabile.

Com'è stato il lavoro con Cantaluppi? Ha dettato il sound di questi anni: quanto peso ha il suo lavoro sul disco?
È un ascoltatore di prog rock, disco, trash, di tanta musica africana, come lo siamo noi. È stato bello perché ci siamo trovati su una stessa linea d'onda sui gusti. ***"Disco folk genial"*** è stata la prima canzone a cui abbiamo lavorato. Era un po' "dadaista", mischiando inglese, francese, la Russia e il Rio Grande, come un Jacques Brel in botta: lui lo ha capito e non l'ha presa come se fosse una cosa buffa o comica. Essere ironici non significa essere comici. Duchamps è molto ironico a mettere i baffi alla gioconda ma non è comico. Cantaluppi questo lo ha capito al volo. Ha creato una sintesi delle troppe idee, comprendendo perfettamente qual è l'ambiente di queste canzoni.

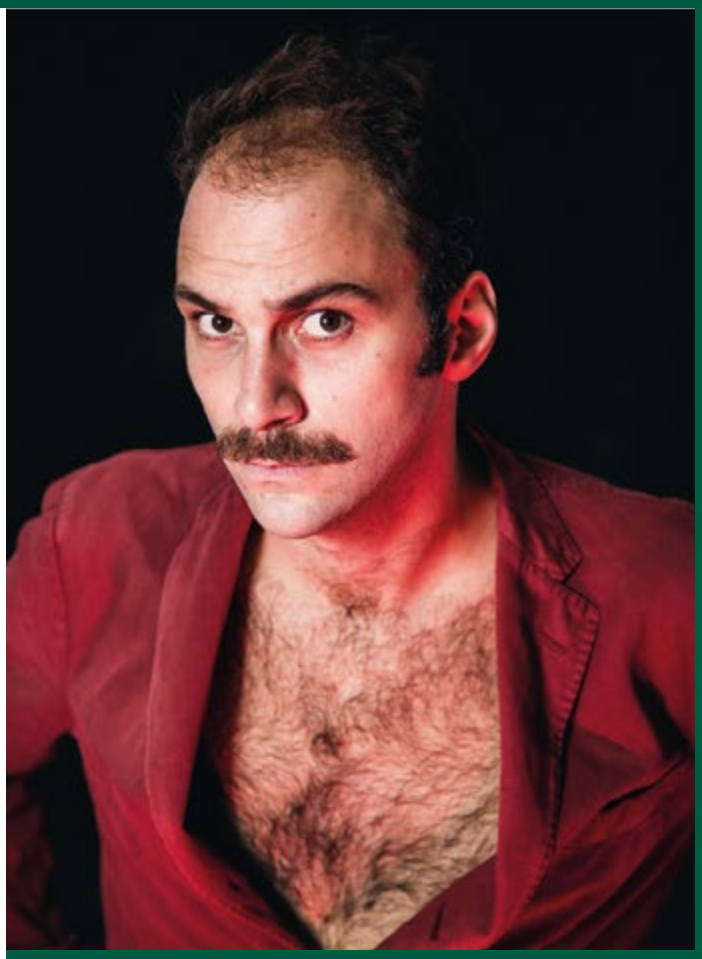
La vostra scrittura scivola via dalla banalità di un certo pop odierno, andando a riprendere e elaborando spunti musicali di epoche e luoghi diversi. Da dove viene l'ispirazione di tutto questo ensemble di idee?
Durante il periodo di Megaupload, c'erano tantissimi blogger che scoprivano musica etnica, di paesi non anglofoni. Ripescavano dischi e canzoni di contesti culturali completamente diversi ma che avevano un profumo pop: il ritornello lo canticchiavi come un signore di Monteverde canterebbe i Beatles. C'erano pacchi di questa musica, roba trash e roba fortissima. La rivoluzione rock and roll è andata di molto oltre il mondo occidentale. Un caso interessante è stata la musica iraniana prima del colpo di stato di Khomeini, brit pop praticamente. Noi abbiamo avuto al fortuna di conoscere di persona una di questi blogger e abbiamo avuto la fortuna di ascoltare certe cose. Anche perché un disco di musica iraniana pre-rivoluzione sciita dove lo trovi? A Feltrinelli? Tracce come ***"Goldenation"*** o ***"Vanities"*** sono ispirate a quelle sonorità esotiche. Folk e disco son generi vecchi, a noi piace l'esotismo, richiamare cose lontane e stimolare la fantasia di chi ci ascolta.

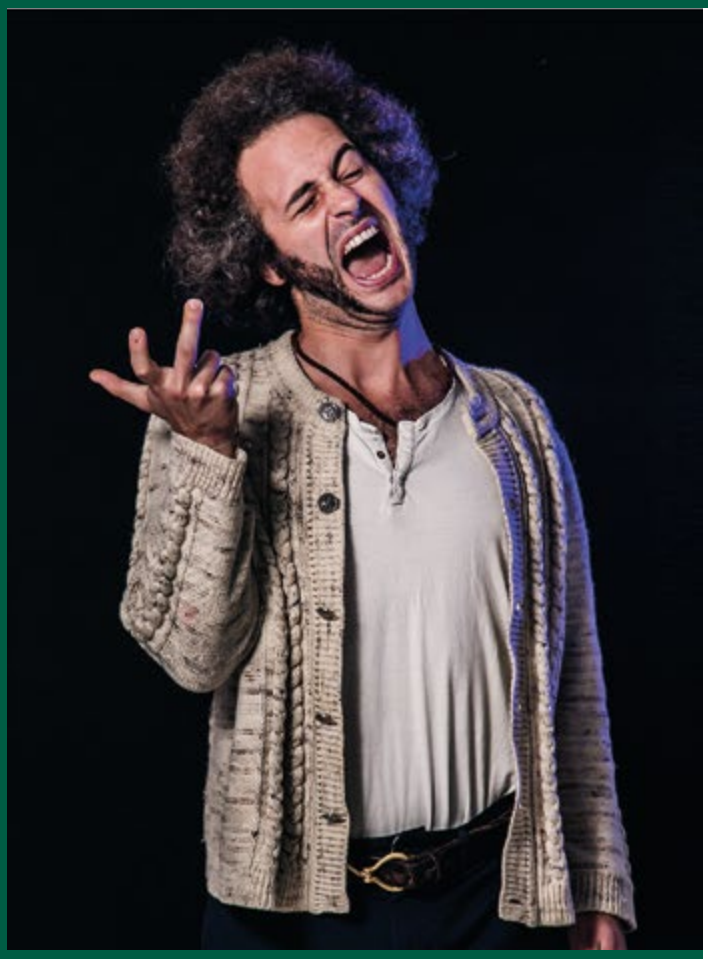
Siete davvero un'eccezione nel panorama musicale odierno. Non vi spaventa proporre qualcosa di così "diverso", specialmente in una scena dove l'italianità sembra essere la regola aurea?
C'è una scena musicale italiana e romana, fertile e prolifica e noi possiamo essere la parte esotica di questa scena. Siamo l'alternativa, il gin tonic dopo l'ennesima birra. Ma ci sentiamo parte storica di tutto il processo, il pubblico è lo stesso, non ci sentiamo a disagio. Non vedo perché una scena culturale si deve autoimporre dei parametri: siamo nello stesso bacino di utenza con gli stessi mezzi di comunicazione. In ogni scena musicale ci sono tante facce. Ma l'esotismo è l'elemento essenziale: un gruppo italiano che canta in inglese è strano. Non abbiamo paura perché scriviamo anche canzoni in italiano. Diciamo che in questo periodo ci diverte l'inglese.

Come convincereste un diciottenne, in fissa con la trap, a sentire il disco dalla prima all'ultima traccia?
Andremmo da lui e gli diremmo: *"Vuoi farti due risate? Tiè!"*. Magari gli racconteremmo di quando io alla sua età ascoltavamo i dischi degli artisti anni '70. Come un biglietto aereo musicale, sonoro. Un viaggio nello spazio tempo: quello che fa la musica. E con la postilla: *"E ci puoi anche ballare!"*.

JOE VICTOR
NIGHT MISTAKES

Tra tutte le realtà nostrane, i Joe Victor sono davvero l'eccezione. Esplosi in pochi anni, trainati dalla loro energia e da live incendiari, hanno ridato speranza a una scrittura Made in Italy eppure credibile fuori dai confini patri. Già ***Blue Call Pink Riot*** ne aveva svelato con fascino le doti potenziali, ma è certamente con ***Night Mistakes*** che i Joe Victor si dichiarano in tutta la loro forza. Certo, è anche grazie al produttore Cantaluppi che ha saputo orientarli al giusto sound, ma è la nuova sezione ritmica - il fenomenale duo di Guglielmo Senatore alle pelli e Michele Amoruso al basso - a pompare il già efficace lavoro di voci di Gabriele Mencacci Amalfitano, scatenato col suo graffiato vocale, e Valerio Roscioni, synth wiz d'eccezione. Superato il folk rock à la Creedence degli esordi, la band si trova a suo agio nei territori danzerecci della discomusic, dal sapore Italo, di ***"Disco Folk Genial"***, manifesto ideologico del progetto; ma non solo, si avventura in territori e ambienti musicali complessi - quasi progressive nelle dimensioni strumentali di ***"Goldenation"*** - o in slanci pop trionfali, da farti saltare sulla sedia, come in ***"Night Music 1988"***, probabilmente il brano più forte dell'album. ***Night Mistakes*** è un disco d'ibridazione totale, di sovrapposizione ucronica di influenze ed ascolti, melting pot che sovrappone Giorgio Moroder a Peter Gabriel, i fratelli Marx a John Travolta, le febbri gialle di ***"Goombay Drums"*** a quelle del sabato sera di ***"Charlie Brown"***. Che rimanga una curiosità italiana, un perturbante lavoro di ridefinizione dei canoni estetici del pop d'attualità, una ridefinizione della musica "alternativa" o il trampolino di lancio di una band che ha voglia di mangiarsi il mondo, ***Night Mistakes*** è, come direbbero i giovani, "una bomba". Attenti che esplode.





'NA COSETTA // INTERVISTA A LUCA BUONAFEDE

'Na cosetta al Pigneto. Atmosfera intima e ottima musica. Qual è la formula segreta dietro il successo del locale?

Nessun segreto in particolare. Come la maggior parte delle cose belle tutto è nato con una buona dose di fortunate casualità. Prima fra tutte la combinazione tra i soci di professionalità ben definite e messe in pratica in molti anni di attività. Lavoro nella ristorazione da ventitre anni, Stefano invece si occupa di comunicazione pubblicitaria da dieci, Chiara ha lavorato come autrice tv e in alcuni festival importanti come "Collisioni" mentre Angelo, ritenuto dai più il vero sindaco del Pigneto, in tanti anni di servizio dietro al bancone bar ha conosciuto e servito praticamente tutti gli abitanti del quartiere. Forse l'unico segreto di 'na cosetta è la voglia continua di rinnovare l'offerta, una smania che ci porta a costruire tre menù ogni anno e un cartellone che ad oggi supera i 700 artisti.

Siete riusciti a creare una identità anche musicale molto forte. Che tipo di proposta musicale vi piace promuovere?

Io ascolto un po' di tutto, ti piace questa risposta? Scherzi a parte la nostra prima missione è quella di promuovere le "nuove leve" della musica italiana, nomi che oggi raccolgono poche migliaia di fan su facebook ma che poco dopo esplodono. La musica è una componente fissa del nostro menù e ti garantisco che con una scena così ricca di progetti musicali di qualità non è particolarmente complicato stilare una programmazione interessante. Ogni tanto però ci concediamo anche i grandi nomi come Morgan e Bugo, ma quella è una nostra follia e ci fa onore che grandi nomi scelgano di frequentare un piccolo luogo come 'Na Cosetta. In questi anni abbiamo lavorato anche per convogliare tanti artisti stranieri sul nostro palco, una scommessa ogni volta diversa che viene puntualmente ripagata a livello artistico.

Uno dei punti forti del locale è che si mangia e si beve bene. Quanta cura c'è per questo aspetto e quanto completa l'esperienza musicale?

Ci sono due questioni personali con cui devo fare i conti quotidianamente; la prima è che sono uno chef e non posso non ritenere essenziale il buon cibo come parte integrante di una serata passata fuori e in compagnia. La seconda è che ho quarant'anni e ormai mi stanco facilmente a vedere concerti in piedi e in mezzo a tanta gente. È con questi presupposti che abbiamo trovato la giusta combinazione tra lo stare comodi, mangiare bene e riuscire a far ascoltare un concerto senza distrazioni e troppi chiacchericci in sottofondo. È molto più frequente vedere posti così a New York, ma sono felice che la formula di 'Na Cosetta sia apprezzata anche qui a Roma.

Andiamo a letto tardi e ci alziamo presto la mattina anche per seguire passo dopo passo quello che riguarda la cucina, dalla ricerca delle materie prime (spesso scelte al mercato) fino all'organizzazione della cena, che comporta sempre un gran lavoro considerato gli oltre cento coperti a sera. Unire il live club e alla ristorazione è un lavoro faticoso, ma fortunatamente possiamo contare su una squadra di sei cuochi che seguono e perfezionano il nostro lavoro. Molti dei nostri clienti ci ripagano venendoci a trovare anche più volte in una settimana ed è questa la spinta emotiva che ci fa andare avanti da tre anni.

adastra
acceleratore musicale

ADASTRA - ACCELERATORE MUSICALE
è un incubatore per **band**
e **artisti emergenti**,
con l'obiettivo di supportare l'avvio di
progetti musicali emergenti.

WWW.ASSADASTRA.ORG

Seguici su Facebook
Per informazioni info@assadastra.org

Photo © Corrado Fierro

TUTTI I VOLTI DI MATTEO CASILLI.

IL PROGETTO MUSICIAN: DALLA PRIMA FOTO AL RACCONTO DEI NOSTRI TEMPI

A cura di Gianluca Grasselli

Nelle fotografie, diceva il maestro Ansel Adams, mettiamo tutta la musica che abbiamo sentito e le persone che abbiamo amato. E possiamo partire da qui nel raccontare "Musician", il progetto artistico di Matteo Casilli, divenuto oggi libro edito dalla Marvis Labl. Perché "Musicians" è l'immagine tributo all'arte della musica ed ai suoi volti, un percorso fatto di persone, di sguardi, bianco su nero, nudo e sincero. Sono ritratti di musicisti, non importa il genere, non importa la portata del loro successo o lo strumento che sanno suonare meglio.
Sono ritratti di musicisti che anche senza il titolo "Musician" non avrebbero lasciato spazio ad altre interpretazioni. Levante, Francesco Motta, Fausto Mesolella, Tommaso Paradiso, Morgan, Giulia Ananìa sono solo alcuni nomi dei volti che troverete tra gli scatti di Matteo Casilli che raccontano una storia per immagini: quella della musica del nostro tempo.

Matteo, il tuo libro è ora in anteprima stampato in cento copie e ora è disponibile in tutte le librerie italiane. Ma quando hai scattato la prima foto e come nasce *Musician*?

La prima fotografia scattata ad un amico musicista è nata ad agosto dell'anno scorso durante la festa di inaugurazione della mia nuova casa. Il giorno dopo su Facebook era diventata un successone e da quel momento è nato il progetto Musician, ho capito che era qualcosa che poteva funzionare.

Quindi è la fotografia che nasce prima del progetto stesso

Sì e da quel giorno è stato un crescendo. Sono partito dall'underground romano fino ad arrivare a grandi nomi della musica italiana. Se oggi esiste Musician, il libro, lo devo a quel primo scatto e ad un grande amico quale Fabio Cinti di Marvis Labl che un giorno, d'avanti l'obiettivo, mi chiese: "Quando lo pubblichiamo ?"

E come nascono gli scatti di *Musician*, oltre al primo confidenziale tra le mura di casa ?

In realtà il bello è che le modalità sono rimaste le stesse. Ho voluto sempre ricreare quel clima amichevole, perciò: casa mia, chiacchierata, caffè, un po' di musica e poi dritti alla parete bianca per abituarsi all'obiettivo. La caratteristica importante di Musician, inusuale per il mio modo di lavorare, è stato scegliere la fotografia insieme agli artisti. Sia perché ho sempre voluto che si trasformasse in un progetto comune, sia perché anche la condivisione di una foto da parte dei musicisti era importante per la diffusione del progetto stesso. E devo dire che ha funzionato.

Un bel modo per conoscere l'artista e la sua persona, immagino. Quali sono gli scatti che ricordi con maggior piacere e quelli che, secondo te, rappresentano al meglio il progetto *Musician*?

La prima fotografia è quella del maestro Pappano, direttore d'orchestra dell'Auditorium di Santa Cecilia che mi ha fatto capire quanto fossi arrivato lontano. Poi sicuramente quella scattata a Francesco Motta. Ho dovuto rincorrerlo per molto tempo, ma ne è valsa la pena. È stata una sessione veramente piacevole. Infine, direi la foto che ho scattato a Fausto Mesolella, sono stato l'ultimo prima che morisse e per questo una parte della dedica è riservata proprio a lui. Oltre che alla mia famiglia e a Francesco Totti che un giorno fotograferò [ndr: ride].

Oggi potremmo dire che dopo centinaia di scatti ai volti di musicisti sarai diventato un vero intenditore. Secondo te, c'è qualcosa di riconoscibile in questi volti, qualcosa che li lega in maniera significativa ?

Quello che mi ha colpito di più è la grande sensibilità e dolcezza che si può riscontrare in ognuno di loro. Credo che queste due qualità siano fondamentali se si vuole diventare musicisti o artisti più in generale.

Un altro elemento peculiare di *Musician* è che hai voluto rappresentare dei volti quando, solitamente, i musicisti vengono sempre immortalati sul palco, con i loro strumenti, intenti a fare quello che dovrebbero fare: suonare. Come mai questa scelta di decontestualizzare il soggetto ?

Io, principalmente, sono un ritrattista e tramite i ritratti ho voluto descrivere delle persone. Vedi, per fotografare un meccanico e dare l'idea del suo mestiere non serve mettergli una chiave inglese in mano. A volte è un dettaglio meno evidente a rendere più esplicito il contesto ed è questo che ho voluto fare tramite Musician.

Cos'hai imparato durante questo percorso?

Sicuramente come muovermi nel mondo della musica [ndr: ride]. Quando ho iniziato non avevo la minima idea di come funzionasse, ma ho sempre fatto tutto da solo al servizio della fotografia. Ho girato come un pazzo in motorino da un locale all'altro, ho scritto agli artisti, agli amici degli amici degli artisti, aspettato nei backstage, accettato molti "no" e festeggiato per altrettanti "sì". Diciamo che ho imparato a conoscere meglio questo mondo che ho sempre amato.

E credi di essere riuscito a catturare una determinata fase culturale e musicale attraverso le tue fotografie?

Nelle mie foto ci sono degli artisti di cui sentiremo parlare ancora per molto tempo, non dei semplici tormentoni passeggeri. C'è la musica che saprà reinventarsi. Quindi direi di sì, spero che un giorno Musician saprà raccontare qualcosa di questi tempi.

CRISTINA DONÀ // VENT'ANNI DI TREGUA

*Vent'anni sono una età particolare: smetti di essere un adolescente e affronti la vita da adulto. Ora, l'ormai mitico **Tregua** di **Cristina Donà** lo diventa, adulto, e affronta il futuro gettando un occhio al passato.*

Cristina Donà è una delle grandi cantautrici italiane. Amata e apprezzata tanto in patria quanto all'estero, ha saputo attraversare a passi leggiadri e agili due decenni senza mai accettare compromessi, senza piegarsi a scelte di maniera e evitando di fare passi falsi. Ma siamo nel 2017, ed è tempo di tirare le somme, in un certo senso. Ecco, allora, vederla ritornare all'inizio, per riscoprire quello che si è fatto e cosa si è raggiunto e celebrare, giustamente, un lavoro bello e importante, che dopo tempo non perde il suo fascino. *Tregua 1997 - 2017 Stelle buone* è altro, qualcosa di diverso rispetto una riedizione – magari ampliata – del disco: una nuova versione, speciale, a se stante, dove le tracce vivono una seconda giovinezza grazie alla rilettura di altre, nuove voci.

La nuova versione di Tregua è nata da un desiderio espresso da chi mi segue, più che da me: ai concerti le persone mi chiedevano come avrei festeggiato questo il ventennale. Mi sembrava che dietro a queste richieste ci fosse non solo un desiderio nostalgico. Sono partita con il desiderio di festeggiare quella partenza e quel momento. Ho immaginato che la Tregua di oggi, nei live almeno, contenesse quel disco ma anche le nuove sfumature di questi anni. Ogni tanto si fanno i riassunti e questa poteva essere una bella occasione, perché quello che porto sul palco adesso è frutto di questi anni di lavoro.

Foto ©Andrea Aschedamini

Riaffacciarsi dopo vent'anni sulla finestra dei ricordi è sempre difficile. Tanto più se questo significa rivisitare un lavoro importante e seminale come Tregua. Ci vuole talento, carisma e furbizia per evitare di rendere l'operazione goffa. Fortunatamente Cristina Donà ha la grazia e la sensibilità per capire i pericoli dell'operazione e si affida a voci più o meno nuove del panorama italiano.

Ho volutamente lavorato per cambiare il disco. Rifare il disco in genere significa rimasterizzarlo e basta, anche per motivi pratici. Abbiamo voluto riprendere il disco, per affidarlo alle nuove generazioni: sono artisti che ho conosciuto casualmente, magari dopo un concerto. Ho lasciato che il caso decidesse e il caso mi ha fatto conoscere questi artisti, che stimo molto. Gli abbiamo dato carta bianca e siamo stati ben ripagati.

Ad eccezione della sola "Stelle buone", che vede la Donà cantare in solitaria, tutte le altre tracce vengono rielaborate da altri artisti: Io e la Tigre, Birthh, Sara Loreni, Chiara Vidonis, Simona Norato, Blindur, Zois, Il Geometra Mangoni, La Rappresentante di Lista e Sherpa rileggono Tregua, a volte ribaltando a volte rimarcando la versione originale.

C'è stata la voglia di sperimentare. Ho avuto bellissimi riscontri: è stato bello ricevere la rilettura di un brano, specie perché ho lasciato piena libertà di interpretarli. In ogni brano faccio un piccolo cameo, senza però mai fare veri duetti. Mi sembrava carino che ci fossi io in qualche modo e mi son dovuta adattare per trovare un modo diverso di entrare nella canzone, confrontandomi con una vocalità e una interpretazione diversa. A volte mi sembrava addirittura che stessi imitando chi cantava, come con La Rappresentante di Lista!

Guardare di nuovo verso Tregua ci fa domandare: cosa è rimasto di quella strepitosa stagione musicale italiana degli anni '90? Quella che ha sfornato band e artisti come Afterhours, Marlene Kuntz, la"scena romana" di Fabi, Gazzè e Silvestri e quella delle cantautrici come Carmen Consoli e Cristina Donà?

Ci sono delle distanze, tra la mia generazione e quella di adesso, dovute alla tecnologia e a questa nuova fruizione della musica, come la gratuità che lascia sospeso il valore della musica. Però un artista come Brunori è un buon trait d'union tra le cose semplici e un pop ragionato. Così Lo Stato Sociale, sono divertenti ma hanno dei messaggi. Poi il rap mi appartiene sicuramente meno come linguaggio, ma rappresenta questo passaggio dove le parole hanno preso il posto della musica.

Tregua uscì in un contesto strano: prima produzione di Mescal, con Manuel Agnelli nel ruolo di produttore. Un lavoro sviluppato e creato in un contesto di "rischio".

Il concetto di rischio è interessante, anche in questo momento. Produce una novità e una direzione inaspettata, di cui si ha bisogno. In quel momento, cercavo un linguaggio che esulasse da quello che rappresentava la donna in quel momento. C'erano già Carmen Consoli, Paolo Turci o la Rettore. Ma volevo portare una luce diversa nella femminilità italiana. Il rischio, da quel momento, l'ho sempre tenuto nel mio modo di affrontare la musica e la mia fortuna è stata di fare quello che avevo in testa. Bisogna rischiare ed errare.

***Tregua*, oggi come allora, rimane un punto fermo nel panorama musicale italiano. Il lavoro che ha dato l'abbrivio alla ricca e speciale carriera artistica di Cristina Donà, capace di porre fin da**

subito l'accento sul talento unico della cantautrice lombarda. Un'esperienza che non perde di fascino, anzi, ci fa vivere le stesse emozioni di allora, con ancora più consapevolezza.

Sono partita da Tregua, *per staccarmene quasi subito, col desiderio di ampliare il repertorio. Mi affascina da sempre la forma canzone, adesso e solo adesso mi ci sto staccando. Ci sono delle modalità nel pop e nel rock che ho sempre voluto affrontare. Mi piace l'idea di avere una varietà per il mio pubblico e penso che si sia abituato a seguire una mia impronta, la mia personalità. Era quello che speravo all'inizio: di essere riconoscibile.*

Chissà se oggi, dopo vent'anni, potrebbe uscire ancora un disco così coraggioso e, per molti versi, rivoluzionario.

Non avrebbe sicuramente lo stesso spazio. All'epoca c'erano le etichette e la voglia di costruire una scena italiana che avesse dei contenuti. Ancora oggi ci sono molti artisti, anche con seguito, con contenuti. Ma il pubblico è più frammentato e difficile da raggiungere. Non so dove finisca questo circolo vizioso. È sicuramente penalizzata la varietà e la possibilità di sviluppare la propria scrittura artistica, cosa che richiede tempo e impegno. Manca la volontà di istruire i nuovi autori. Non so se è solo incapacità, magari c'è anche un disegno nel non voler insegnare ai ragazzi come ascoltare musica, anche a livello scolastico. Sono fiduciosa però: c'è e ci sarà sempre il desiderio innato, fin dall'adolescenza, di scoprire cose nuove.

E chissà se, allora, a Cristina Donà sia mai venuto il dubbio su cosa lasciare intatto di quel lavoro, e cosa magari cambiare, innovare, riscrivere.

Ormai le canzoni vivono di vita propria. Forse cercherei di aggiungere in alcuni punti degli accordi in più. Forse mi piacerebbe che suonasse come lo abbiamo portato in tour in questi mesi, ma sono contenta che sia così ed è giusto che rimanga tale.

Riccardo De Stefano

Foto ©David Serni - Courtesy of Mescal

SPAGHETTI UNPLUGGED PRENDE CHITARRE E MICROFONI E SI LANCIA FUORI LE MURA CAPITOLINE

Spaghetti Unplugged si spinge oltre il Raccordo Anulare, per giungere a Faenza, tra i protagonisti del MEI 2017. Tre diverse postazioni per la tre giorni di musica indipendente che ha visto suonare ed esibirsi decine di artisti e di appassionati incuriositi dall'area buskers allestita appositamente. E ora, dentro la stagione autunnale, Spaghetti Unplugged promette di far suonare le migliori proposte cittadine, oltre ai superospiti, ormai presenza assicurata dalla rassegna più interessante di Roma.

1 ORA

SLAVI-BRAVISSIME PERSONE

UNA RIVOLUZIONE MUSICALE CHE ROMPE OGNI SCHEMA

*È uscito il 25 ottobre per **Beta Produzioni** l'omonimo disco degli **Slavi-Bravissime Persone**. La band è un contenitore di sperimentale, fondato dai musicisti **Antonio Ramberti** (Duo Bucolico), **Marcello Jandu Detti** (Supermarket, Giacomo Toni), **Nestor Fabbri** (Nobraino), **Alfredo Portone** (Supermarket, Giacomo Toni, Saluti Da Saturno, Jang Senato), **il Pitone** (Howbeatswhy), che hanno deciso di portare in giro per l'Italia e l'Europa una collezione di eccellenti brani, ingiustamente ignorati o dimenticati, con una leggerezza che non sfocia mai in superficialità.*

***Slavi-Bravissime Persone** è un percorso che parte dalle sonorità della musica gitana, percorre quelle dell'elettronica e sfocia nel pop, ideato ed arrangiato, però, per non passare nel circuito mainstream. Tutto il concept sonoro si regge sui fiati mentre basso tuba, trombone, bombardini e clarinetti vengono utilizzati in maniera "indie", nel senso di indipendenti dalle mode degli ultimi anni. Sebbene nella formazione siano presenti ben due chitarristi, lo strumento a sei corde è relegato ad un ruolo marginale nel sound generale del disco. In definitiva i testi di stampo cantautorale, immersi in un sound elettro-gitano, fanno di questo primo disco degli **Slavi-Bravissime Persone** qualcosa di originale nel panorama pop italiano.*

TRACKLIST

01- Dobermann
Nelle periferie della metropoli il Dobermann, Antonio Ramberti, da la caccia a qualcuno o qualcosa di evanescente ed inquietante.

02 - Spermatozoi
Il secondo brano del disco racconta il rapporto conflittuale tra una donna ed un uomo. Lei, con l'unico desiderio di avere un figlio, e lui con la voglia di fuggire dalla paternità e da tutto ciò che essa comporta.

03 - Non Strafiamo
Una ballata slava sulla moderazione, il compromesso, la desistenza che già piacque a Zaccagnini e a tutto il consiglio direttivo della Democrazia Cristiana.

04 - Il Valzer del Presidente
Un valzer strumentale preso dalla tradizione europea e reinterpretato in maniera originale dalle Bravissime Persone.

05 - Rosa
Il protagonista, un musicista rock in procinto di trasferirsi negli USA, incontra Rosa, un'avvenente cassiera del supermercato appena immigrata nella penisola, che gli cambierà la vita e lo porterà a rivedere le proprie priorità.

06 - Palazzetto dello sport
Ci sono due modi per tradurre la parola 'lavoro' in russo: Работать e Трудиться. Il primo termine significa faticare, il secondo ingegnarsi. La protagonista di questo brano non ha mai lavorato nella vita. S'ingegna.

07- Il rampollo singhiozzante
L'arte, come ben si sa, mal si sposa con la ricchezza materiale. Il rampollo è un eterno bambino, che non riesce ad assumersi le proprie responsabilità, vivendo all'ombra del ricco Papi.

08 - Balkangianni
Acrobazie musicali a velocità smodata nella penultima traccia dell'album. L'umiltà non è una virtù per le bravissime persone.

09 – Dolore
L'album si chiude con un secondo valzer strumentale, questa volta preso dalla tradizione romagnola (è stato scritto da Secondo Casadei) ma reinterpretato dalle Bravissime Persone sempre con grande originalità.

SONO ESENTE DAGLI ADEMPIMENTI INPS EX GESTIONE ENPALS?

Giuliano Biasin fondatore e Vice Presidente della Cooperativa di Artisti Esibirsi Soc. Coop. www.esibirsi.it, autore de "Il Manuale dell'Artista" www.ilmanualedegliartisti.it nonché autore del blog d'informazione per musicisti - Il Blog di Esibirsi - www.ilblogdiesibirsi.it

Nonostante la normativa di riferimento risalga al 2008, (emendamento alla finanziaria 2008 art. 39 quater D.L. 159 del 01/10/2007 convertito in legge n. 222/2007del 01/12/2007) le interpretazioni su chi sia esente o meno dagli adempimenti Ex Enpals, sono ancora oggi delle più disparate e fantasiose.

Cercherò quindi di darvi una spiegazione il più semplice possibile, per chiarire eventuali vostri dubbi al riguardo, così che possiate stabilire con certezza se anche voi rientrate o meno tra i "fortunati" che sono esentati dagli adempimenti INPS ex gestione Enpals.
Nel concreto la normativa dice che per essere esenti serve, prima di tutto, essere musicisti che fanno musica dal vivo. In caso contrario bloccate direttamente la lettura perché non siete sicuramente esenti!

Quindi non è mai esente chi fa: Deejay, Karaoke, Attore, Presentatore, Vocalist, Mago, Illusionista, Fonico, Ballerino, Vj, Lj, Animatore o chi suona o canta su basi musicali preregistrate. Avete capito bene! L'utilizzo di basi musicali preregistrate o campionate, salvo che non si tratti di una parte marginale dell'esibizione, fa sì che la vostra performance non possa definirsi "musica dal vivo" (Circolare Ministeriale n 165/E del 07/09/2000) e quindi non potete rientrare tra i succitati casi di esonero.

Dopo aver "scremato" la prima ondata di pretendenti, passiamo alla seconda selezione.

Se fai musica dal vivo devi rientrare anche in una delle seguenti categorie:

1) Minore di anni 18;
2) Studente entro il compimento del 25esimo anno di età;
3) Pensionato sopra i 65 anni (dai 65 anni e un giorno in su);
4) Essere lavoratore dipendente (o autonomo), in settore diverso da quello spettacolistico per il quale ti vengano versati (o versi) contributi previdenziali diversi da quelli rientranti nella sezione ex Enpals.

Se fai musica dal vivo e fai anche parte di una di queste 4 casistiche, rientri a pieno titolo tra i casi di esenzione dagli adempimenti INPS ex gestione ENPALS fino al raggiungimento dei 5.000,00 euro di reddito annuo derivante dall'attività musicale. **Attenzione:** questo non significa avere un lasciapassare che permette di suonare liberamente, ovunque si voglia, senza alcun vincolo o liberandosi completamente dalla burocrazia!

Nel prossimo articolo spiegherò cosa bisogna fare per essere completamente in regola, e a prova di sanzione, quando si rientra tra i casi di esonero.

Giuliano Biasin

QUADRIPROJECT

A CURA DI ALBERTO QUADRI

Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione.
www.quadriproject.com

INSTAGRAM : 5 DRITTE PER AUMENTARE I TUOI FOLLOWER

Instagram con i suoi 800 milioni di utenti attivi (500 milioni al giorno), è una delle piattaforme social media con maggiore visibilità per costruire la tua community online. Ecco allora alcuni consigli per aumentare i tuoi followers su Istagram.

1. Racconta la tua storia

Pensa ad Instagram come un blog-diario attraverso il quale raccontare la tua storia: scegli i contenuti giusti che mostrino chi sei come artista, creando così un feed consistente. Registrazioni in studio, interessi musicali, gusti culinari, moda e spiritualità sono alcuni esempi di contenuto interessante e che generano curiosità.

2. Posta costantemente

Oltre ad avere quindi un tema costante nelle tue foto ed una personalizzazione riconoscibile, è importante postare anche con una certa costanza per riuscire a tenersi stretti i follower. Pubblicazioni troppo sporadiche rischierebbero di far calare l'attenzione. La formula migliore è quella di posta almeno tre volte al giorno, anche programmandoli con app come Hootsuite per essere sempre in cima alla top dei social.

3. Usare i giusti hashtag

Immagina che i tuoi hashtag rappresentino il tuo brand e ciò che i tuoi fan cercano su Instagram. Attraverso un'applicazione come Iconosquare puoi scoprire quali sono gli hashtag popolari tra i tuoi fan, aggiornarli mese per mese così da seguire le tendenze del momento e conoscere sempre gli interessi della tua community.

4. Interagisci con la community

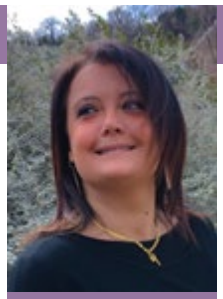
Per poter catturare follower, ricevere commenti, devi essere il primo a farlo da utente. Attraverso contest fotografici e domande puoi attivamente coinvolgere chi ti segue, tenendoli sempre aggiornati sulla tua attività e mantenendo con loro un contatto costante. Impegnati una volta a settimana a connetterti con gli account Instagram della tua community.

5.Posta al momento giusto

Per far crescere la tua community, devi postare al momento giusto: al mattino, al pomeriggio, per rintracciare i fan collocati in zone differenti del globo. Per identificarli e studiare le loro abitudini, per almeno un mese, così da capire in che modo poter sempre interagire con loro in tempo reale può aiutarti Iconosquare.

L'AVVOCATO // CONDIVISIONE E DIRITTO D'AUTORE

AVV. RAFFAELLA AGHEMO



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avvocato Raffaella Aghemo.

Specializzata in diritto d'autore, sono anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

L'era della comunicazione social, la filosofia della totale e sfrenata condivisione, spesso porta a conseguenze inaspettate. La mia constatazione, ribadita più volte, sembra aver trovato, ahimè, conferma in una vicenda recentissima, di cui vi voglio parlare.

Tempo fa, alcuni conoscenti di una studentessa d'arte del Rhode Island di origine etiope, di nome Gelila Mesfin, la contattano per complimentarsi con lei della pubblicazione di una sua opera su un palazzo di Chicago: inizialmente confusa ma entusiasta, chiede di quale opera si tratti e va a verificarne la corrispondenza: qui cominciano i problemi. L'opera in questione ritrae l'ex first lady americana, Michelle Obama, come un'antica regina egizia. Sì, il ritratto è quello, ma la firma riportata in basso al "murale", non è la sua, è di Chris Devins, un urbanista. Costui dichiara: "Volevo mostrare Michelle Obama come la immagino io". Gelila, sconvolta, fa presente che quel dipinto è il suo, ne reclama legittimamente la "paternità".

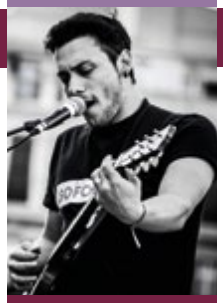
Come può essere accaduto? La Mesfin aveva condiviso il suo disegno sul popolare social fotografico Instagram, e, inoltre, aveva realizzato un video, in cui mostrava come, partendo da uno scatto del fotografo Collier Shorr, aveva poi realizzato il disegno finale. Quasi nello stesso periodo di tempo, Chris Devins aveva lanciato una campagna di crowdfunding, per realizzare un "murale" su Michelle Obama, nel quartiere della South Side di Chicago, dove la First Lady è cresciuta, per dare ai bambini un modello da seguire. Devins non si dichiara un artista, né rivendica di essere autore dell'opera, lui dice di aver lavorato con la vernice su una immagine trovata su Pinterest e "non firmata", ma ora che ne conosce la provenienza, è disposto, tramite il suo legale, a riconoscere alla Mesfin un migliaio di dollari.

Egli si definisce, in realtà, un "deejay delle immagini" perché avrebbe realizzato semplicemente, come dice lui, un "campionamento". La verità è che internet ha creato una nuova categoria di artisti, i quali, assemblando materiale di altri, creano qualcosa di nuovo ed originale. Ma in questa maniera, diventa estremamente complicato definire il concetto di proprietà dell'opera. Così diventa molto più facile "copiare". Questa consuetudine ha fatto anche dilagare la cultura dei MEME, termine coniato originariamente, e con un significato leggermente diverso, dallo scienziato Richard Dawkins nel suo trattato "Il gene egoista", per indicare idee, a sfondo divertente, che si trasmettono da cervello a cervello, diventando virali, e dominanti in rete (Osho ne è un esempio lampante).

Ritornando al caso del ritratto di Michelle Obama, nel giudizio ci si è concentrati sul grado e la natura della trasformazione secondo due o più passaggi: dalla foto originale di Shorr, al disegno di Gelila Mesfin per arrivare al murale di Chris Devins. Si deve necessariamente convenire che tutto ormai è digitale fino al momento in cui non lo è più, ma potendo anche ritornare ad esserlo: una immagine digitale può diventare un oggetto fisico, per esempio un ritratto, e quell'oggetto fisico può essere ritrasformato in una nuova immagine digitale; questi passaggi, oggi così facili e immediati, stanno rendendo sempre più indefiniti i confini tra omaggio e plagio, tra arte e "pirateria".

LIVE O ALIVE?

SERGIO DIGIANGREGORIO



Sergio vive in Inghilterra, a Bristol. Il che non gli ha impedito di entrare nella scena musicale locale, di tastare con mano le differenze rispetto il nostro Paese in fatto di musica.

Ben trovati, in questo numero vorrei farvi un' analisi molto semplice di quello che ho avuto modo di constatare assistendo a diversi concerti sia in Italia, ma per fortuna anche nel Regno Unito. Come tutti sapete è un periodo "caldo", pieno di tensioni internazionali, e sebbene si faccia finta di no, durante le grandi manifestazioni si avverte un po' di preoccupazione visto il gran numero di attentati che stanno colpendo grandi e medie città nel mondo occidentale. Questo ha fatto si che le autorità e le organizzazioni dei grandi eventi si siano mosse per tempo e in misura massiccia al fine di garantire il massimo della sicurezza.

Nello specifico però, quello che ho notato finora è che purtroppo nello stesso periodo ci sono state enormi differenze di approccio fra Italia e UK. Prendo in esame due dei concerti maggiori ai quali ho partecipato da spettatore: Eddie Vedder al Firenze Rocks (Ippodromo del Visarno, Firenze) e Green Day al British summer time (Hyde Park, Londra).

A **Firenze** eravamo in 45.000, ingresso e apertura cancelli ore 12:00, inizio concerto principale ore 22:35. L'assembramento in massa è avvenuto intorno alle ore 18:00 orario a partire dal quale è stato impossibile sedersi, impossibile raggiungere bar per prendere acqua, birra o panini fino alle ore 00:30 fine concerto. Nel giro di mezz'ora ci siamo trovati gli uni pressati contro gli altri senza possibilità di movimento fino a fine concerto, quando coperti da una nebbia di terra abbiamo tentato di prendere l'uscita.

Come arrivare al concerto: Firenze bloccata nel traffico, mezzi pubblici a singhiozzo, buoni i parcheggi, decisamente meglio muoversi a piedi.

Controlli agli ingressi: personale di controllo privato con metal detector a mano (passaggio frettoloso e superficiale). Borse aperte e chiuse in una frazione di secondo.

Token: (monete fittizie che sostituiscono il denaro contante) acquisto minimo 5 Tokens = 15 euro; 10 Tokens = 30 euro, ecc. Per prendere una birra ne spendevi due (6 euro) rimanendo con avanzi di token. Un ricatto vergognoso.

Uscita dall'Ippodromo: A passo lento, lentissimo si tentava il sorpasso schivando fra gli altri: venditori ambulanti abusivi, gente ferma senza motivo, litigi e urla fra mura invalicabili e puzzo di letame.

A **Londra** eravamo in 60.000. Apertura cancelli ore 12:00, inizio concerto principale ore 19.45 fine concerto 22:30. L'assembramento è avvenuto intorno alle 17:00 ma ero disteso comodamente sull'erba del parco pubblico più famoso nel mondo senza essere calpestato da nessuno. Ho visto tutte le band di apertura senza problemi andando e venendo dal bar tre volte, facendo al massimo un paio di minuti di fila, e pagando in denaro contante (no token).

Ero sotto uno degli schermi con relativa torre con line array perfettamente equalizzata e in tempo con il suono di palco. (solo il video era leggermente in ritardo).

Come arrivare al concerto: non c'è bisogno di dire che il trasporto pubblico è ottimo. Traffico appena ingolfato, solo in prossimità delle entrate/uscite.

Controlli agli ingressi: personale di controllo privato con "porte"metal detector come negli aereoporti, in più, controllo borse svuotate, giacche e pantaloni.

Uscita dall'Hyde Park: a passo normale, tutto tranquillo, persone sorridenti, nessun urlo, possibilità di fuga in ogni direzione in caso di emergenza, cartelloni luminosi con direzioni e indicazioni. Forze dell'ordine, personale medico e di controllo onnipresenti.

Tirate voi le vostre conclusioni. Al prossimo concerto.

FRANCESCA RADICETTA ART&DESIGN

www.radicetta.com
info@radicetta.com

Facebook

WEB // SOCIAL MEDIA
SITIWEB//STAMPA
SOCIALMARKETING
FACEBOOK//TWITTER

PRINT&WEB DESIGN
GRAFICHECD&CO
WEBDESIGN//BOOKS
GRAPHICDESIGN

ART // ILLUSTRATION
ILLUSTRAZIONEDIGITALE
PITTURA//DISEGNO
GRAPHICDESIGN

E' IL MOMENTO DI CAMBIARE
PASSA A SOUNDREEF
HAI TEMPO FINO AL 31 DICEMBRE
SOUNDREEF
SOUNDREEF.COM